

**IL PRESIDENTE.** Je ferai observer à monsieur le député, que la Savoie, faisant partie des États de Sardaigne, ne peut pas être appelée une alliée; une province du royaume ne peut pas être une alliée. (*Approvazioni*)

**MONGELLAZ.** J'ai l'honneur d'exposer à monsieur le président, que n'étant pas habitué aux formes et aux usages parlementaires, j'ai pu m'écarter de ce côté là. J'ai voulu dire, vous conserverez pour amie une nation réputée par sa loyale fidélité. De quelque part que nous viennent alors les séductions, nous ne voudrions plus être ni Suisses, ni Français (*Rumori*), et s'il nous arrivait encore quelque légion de *Voraces*, de réformateurs politiques et socialistes, nous la repousserions comme en avril dernier, et nous resterons fidèlement attachés à notre magnanime souverain, et à nos loyaux et généreux frères d'outre-monts.

Ce que nous demandons, messieurs, sera notre part de cette libérale sollicitude que le Gouvernement nous a promise; car nous ne pensons pas qu'il l'ait épuisée à notre égard par la création bâtive et incomplète de cette Commission ministérielle, dont le retentissement en Savoie a été tel, qu'ils sont au moins douteux les grands résultats qu'on s'en promet.

D'ailleurs n'est-ce pas aux Conseils provinciaux et divisionnaires, et surtout à la députation nationale, qu'appartiennent la mission délicate et le mandat spécial de faire connaître au Gouvernement les besoins et les vœux de notre pays? Et si dans un conflit possible entre ceux-ci et celle-là, un sentiment de paternité faisait incliner le Ministère vers sa progéniture, qui serait l'arbitre de cette fâcheuse scission ajoutée à tant d'autres pour diviser, affaiblir et mécontenter notre pays?

Pour terminer et pour conclure, nous revenons aux considérations générales qui s'étendent en deçà, comme au-delà des Alpes, et nous déclarons n'adopter l'adresse et le programme du Ministère, qu'autant que ce dernier nous aura manifesté la résolution:

1° D'éviter une guerre agressive, tout en conservant intact l'honneur national;

2° De diminuer le plus tôt possible les énormes charges qui pèsent sur le peuple;

3° D'accorder à la Savoie la décentralisation administrative qu'elle réclame par les motifs ci-devant indiqués;

4° De faire tous ses efforts pour replacer sur le trône constitutionnel l'auguste Pie IX, l'immortel promoteur en Italie de ces libertés dont on ne sait plus qu'abuser. (*Rumori e disapprovazioni*)

**IL PRESIDENTE.** Il deputato Montezemolo ha facoltà di parlare.

**MONTAZEMOLO.** Signori, i varii oratori che han parlato finora portarono alla ringhiera discorsi elaborati, a cui mi tocca di rispondere con improvvise parole; la mancanza di esercizio e la difficoltà dell'aringo mi faranno, spero, meritevole della vostra indulgenza.

Gli onorevoli deputati Bertrand e Despine nel parlare del progetto d'indirizzo toccarono lo stesso argomento.

L'onorevole deputato Bertrand vorrebbe che il progetto accennasse ad una esplicita ricognizione della repubblica romana e della toscana; il deputato Despine avrebbe voluto che il progetto accennasse all'esclusiva ricognizione del pontefice e del granduca, e consigliasse al Governo d'impiegarsi per ricondurli sul seggio abbandonato.

Nè l'una nè l'altra sentenza sono accettabili secondo il diritto costituzionale, e la Commissione dell'indirizzo non può in verun modo ad esse consentire.

Signori, l'installazione della repubblica romana, quello

della repubblica toscana, o quello della repubblica centrale (poichè i fatti avvenuti in quelle provincie si sono talmente modificati nella loro successione, che riesce impossibile l'assegnar loro fin d'ora un carattere politico definitivo), quei fatti, dico, sono di tal natura che il nostro Parlamento non può riguardo ad essi altramente comportarsi che enunciando qualche principio generale di dritto, o esprimendo un sentimento di simpatia verso i connazionali nostri di quelle provincie. Quanto poi all'applicazione dei principii ed agli atti che possono attestare le nostre simpatie, ciò rimane e deve rimanere nell'arbitrio e sotto la responsabilità del potere esecutivo. A lui solo spetta il giudicare dell'opportunità della ricognizione ufficiale dei nuovi Governi e di ogni ufficiale dimostrazione, poichè egli solo ha la conoscenza di tutti i fatti correlativi, da cui potrà dedurre le probabili conseguenze degli atti suoi.

Se il Parlamento prendesse l'iniziativa in tali questioni, egli verrebbe ad esonerare i ministri da ogni responsabilità, e sarebbe perduta una delle guarentigie costituzionali. D'altronde, ripeto, mancano al Parlamento tutti gli elementi di un sicuro giudizio in tali questioni: poichè quando si tratta di rapporti internazionali dei varii Stati fra loro, bisogna considerare che questi non sono mai, come direbbero, in testa a testa, e non possono quindi unicamente ispirarsi dai bisogni o dai desiderii proprii. Il diritto politico positivo d'Europa non lo facciamo noi: possiamo bensì concorrere a riformarlo o modificarlo cercando il consenso ed il concerto degli altri potentati, ma rinnovarlo soli o rinnegarli non possiamo.

Gli esposti argomenti possono in parte servire a combattere quegli addotti in senso contrario dall'onorevole deputato Despine, poichè qualunque dichiarazione del Parlamento a favore dei principi di Roma e Toscana, qualunque consiglio da lui dato al Governo per impegnarsi in loro vantaggio, sarebbe stato per parte nostra un invadere il campo del potere esecutivo ed esonerare il Ministero della responsabilità che ha debito di conservare.

Io non mi estenderò sopra gli argomenti dall'oratore addotti in favore del dominio temporale del sommo pontefice, osservando che per questa parte il suo discorso poteva venir a proposito in un Parlamento romano, ma non può condurre a conclusione di sorta in una Camera subalpina. Sia pure che come cattolici noi dobbiamo deferenza e venerazione al papato, siano pure incontrastati i vanti storici che l'oratore enumerava, siano tutti i suoi argomenti in tese filosofica o storica o ascetica, ma io ripeto: quale ingerenza avrà il nostro Parlamento nella costituzione del Governo romano?

Io che altamente venero nel sommo pontefice non solo il capo della Chiesa, ma l'uomo di cui tengo ad onore d'aver potuto ammirare e le virtù e la bontà, non temo però di asserire che non sempre son giuste le induzioni che dal passato vorrebbero trarsi per giudicare del presente. Quando tutto si trasforma, è condizione necessaria di esistenza e d'utilità per le istituzioni il trasformarsi, perchè dove non è armonia di relazioni non vi ha che vita precaria, pericoli o danno.

Ma l'onorevole deputato, oltre all'asserire che il progetto d'indirizzo inchiude una tacita ricognizione della repubblica romana e toscana, aggiungeva che ciò condurrebbe a dar sempre più pascolo alle idee demagogiche e ci trarrebbe infine a rivoluzionare il Piemonte (sono queste, io credo, le sue precise parole, *révolutionner le Piémont*). Signori, io voglio supporre che l'oratore credette di impiegare qui una frase retorica, e non mirò più in là al senso della parola; poichè io gli dimanderei se con una mano sul cuore egli può dirmi di credere i membri della Commissione capaci di pronunciare